

Una cultura sfrattata

24 dicembre
1986

Costretta a chiudere dopo 15 anni la libreria Calusca di Milano

Dal primo gennaio prossimo la libreria Calusca di Milano non esisterà più. A chiuderla non sarà una provvedimento d'ordine né una caduta d'interesse. Sarà una questione di denaro. Di mancanza di denaro, per la precisione. Primo Moroni, che ha aperto i battenti della libreria nel 1971, sarà costretto a chiuderla perché non può pagare alla Co.In.Im il richiesto prezzo di mercato per il canone d'affitto.

di Bruno Carosio

Primo Moroni definisce la sua libreria, la Calusca, un «crocevia della memoria»: non cappelletta della nostalgia ma luogo d'incontro dei tanti e diversi che in questi quindici anni hanno costruito e difeso la memoria del movimento. Uno dei pochi luoghi in cui la cultura contestativa e antagonista e la costruzione di una memoria di parte sono rimasti vivi. Ora questo crocevia è possibile che venga sbarato. Alla fine di dicembre scade il contratto di locazione: le condizioni economiche per rinnovarlo sono fuori portata per la Calusca. La Calusca è stata sempre, anche nei suoi anni migliori, un posto «povero». Ora lo è ancora di più. Cerca un altro spazio, a Milano, ora, è economicamente impossibile. Come succede a volte, si tiene duro attraverso i tempi difficili, poi una cosa qualsiasi come uno sfratto ti chiude la bocca.

Traslocare, in realtà, non dovrebbe. Tutti quelli cui la Calusca appartiene come parte della propria geografia mentale sanno che è lì che Moroni deve rimanere. Era lì quando, con l'esclusione di Pirelli, le sedi di movimento erano nel Ticinese. E' rimasta lì quando il movimento è deperito. E' lì ora che a Milano le creste rosse e i vestiti neri dei punk sono quasi tanti com'erano gli eskimo dei

zione Scuola giravano duemila insegnanti. Adesso, attorno al loro spazio nella Calusca girano forse duemila punk. Nuova gente si presenta al crocevia, con nuove provenienze e destinazioni. Ma tutti passano di lì.

Tanti anni fa, nel 1973, cominciamo a fare con Moroni *Primo Maggio*, una rivista che ha avuto qualche senso, che anch'essa ha resistito e che ora fatica. Avevamo un'idea di fondo comune: avere una funzione critica, servire al ragionamento dentro al movimento. Abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, poi abbiamo preso ciascuno il suo volo. Ma la Calusca ha forse voluto più lontano: ha servito più gente, ha aperto i suoi scaffali a più voci — a tutte le voci dell'intero arco della sinistra. Moroni ha fatto leggere le situazioni e i consilieri, i bordighisti e gli anarchici; ha fatto fare le migliori dispense mai fatte per le 150 ore; ha permesso a decine di gruppi operai, giovanili o semplicemente piccoli, di avere uno «spaccio editoriale». Ora fa leggere Montaldi ai punk. Aveva messo in piedi una struttura distributiva, nel '75, che toccava e teneva in piedi decine di librerie in quasi tutt'Italia. Era la Puntissima, travolta alla fine degli anni settanta. E tante riviste e pubblicazioni povere sono ancora adesso alla ricerca di una distribuzione.

(Ci si pensi un attimo a come

INTERVISTA

Primo Moroni racconta la sua esperienza di libraio

di Ida Faré

«In questi quindici anni abbiamo avuto una grande disposizione nel rispondere e ascoltare. Attualmente sono molto nervoso e convalescente. Chiedetemi solo cose essenziali». Sotto il cartello, seduto dietro la cassa, Primo Moroni — libraio — spegne la radio, abbassa gli occhiali con cordicella, sposta un notevole mucchio di carte e di giornali e sorride. Come sempre disposto all'ascolto.

La libreria Calusca, in corso di Porta Ticinese, prende il nome da un antico vicolo ormai demolito e di cui resta solo una targa. Il nome, a sua volta, deriva da «casa del Cusca», la famiglia milanese che, dopo la decadenza seguita al periodo spagnolo, riscuoteva le gabelle. Divenuto il luogo, nel corso del tempo, zona di prostituzione e di malavita, la denominazione era stata tradotta nel dialetto popolare come «casa losca». In milanese si diceva: «andem ai ca' losca».

Primo Moroni negli anni Settanta ha ripreso quel nome e lo ha «tradotto» in un altro significato ancora. La Calusca è diventata per quindici anni luogo di testimonianze e di culture, libreria e biblioteca insieme, unica in questo quartiere affollato di bar e di negozi di robivecchi.

Primo Moroni è a sua volta

a lavorare.

Ero chiuso in una specie di mutismo. Gli insegnanti operai erano un po' violenti, ti facevano fare il «capolavoro» in ferro. Dopo tre mesi di lavoro ho ho consegnato al professore il mio cubo perfetto e lui l'ha guardato e ha detto: mica male. Poi ci ha dato tre martellate e ha detto: rifallo. La cosa mi ha provocato un grande moto di rabbia e siccome avevo il martello in mano gli ho dato una «martellata...» e così mi hanno espulso. Da allora ho sempre lavorato.

Ma avevo un desiderio di sapere violento e sterminato. Negli anni cinquantà, nel Pci, e poi alla casa della cultura, ai corsi di Banfi, di Paci, di Cantoni, e Spinella. Gli autori che citavano, io non ne conoscevo neanche uno. Ma compravo tutti questi libri, non capivo il linguaggio e continuavo a leggere. Sterminata voglia di sapere e anche un po' di recita. Lavoravo al ristorante e a tavola servivo la borghesia che devo dire era molto più bella di oggi, socialdemocratica intelligente e leggermente sprezzante e anche paternalista. Ero affascinato da come si vestivano, si muovevano e parlavano di cinema e di teatro. Andavo in giro con un pacco di riviste sotto il braccio, così mi classificavano un personaggio, nel quartiere e nella strada. «El Primin» è uno che legge».

La libreria è stata la proiezione del mio vissuto. Ci sono stato in osmosi totale. Ero stato vaccinato dal mio essere per tanti anni nel Pci come militante organico e dalla fiducia in tutte le riviste ufficiali. E' avevo letto «tutto» *Il mondo di Pannunzio* che riequilibrava la rigidità estrema. Amavo Calogero e la filosofia del

La libreria è stata la proiezione del mio vissuto. Ci sono stato in osmosi totale. Ero stato vaccinato dal mio essere per tanti anni nel Pci come militante organico e dalla fiducia in tutte le riviste ufficiali. E' avevo letto «tutto» *Il mondo di Pannunzio* che riequilibrava la rigidità estrema. Amavo Calogero e la filosofia del

buto terminale di una storia personale e lavorare anche dodici ore al giorno era una soddisfazione.

La libreria è diventata un progetto in moltiplicazione: sono state aperte 65 librerie e 12 magazzini organizzati nella cooperativa «Punti rossi». Veniva prodotta qui la gran parte delle riviste del movimento. Il lavoro si è formato con collettivi redazionali indipendenti, diversi e a volte in contraddizione, che usavano la struttura come asse portante. *Primo maggio*, *Il Pane e le Rose*, *Controinformazione*. Ha distribuito ben 70 testate diverse del movimento dei 37 venendo in 4 mesi ben 700.000 copie.

La Calusca, prima che nascesse la Libreria delle donne è stata la prima a ospitare le produzioni dei collettivi femministi veneti... Carla. Lonzi. Non ci volevano dare il materiale, non volevano nessun contatto con il maschio e noi abbiamo assunto nel collettivo una ragazza. Non potevo sopportare che esistesse un materiale che io non potessi avere.

La frattura è avvenuta all'inizio degli anni ottanta. A partire dal '75 la libreria ha subito una pressione costante da parte della polizia e molte perquisizioni. Da parte degli inquirenti c'era la sensazione che lì, da noi, ci fosse un luogo di organizzazione o, come diceva il giudice Catalanotti a Bologna, la sezione stampa e propaganda del movimento clandestino: insomma un completo.

I segnali inquietanti, l'emergere di una svolta radicale e inarrestabile lo li vedeva già alla fine del '76. La libreria è un sensore molto alto. Sinto

ne morale, ed era la lotta armata: tra il disordine e l'ordine.

La mattina che hanno rapito Moro c'era Tobagi in libreria: era venuto a sentire il polso del movimento. Tutta la gente che era lì ha detto: andiamo a bere, con allegria. Io invece ho avuto un momento non dico di tristezza ma di grande annichimento. Ho pensato, questa è una svolta oltre alla quale non so in quale territorio oscuro si finirà.

Da lì in avanti mi è venuta l'abitudine di stare attento a chi entrava. Avevo la sensazione che fossero molto suscettibili, nonostante fossi un'autorità morale. Ero attentissimo con una doppia dinamica: non volevo entrare in scontro e volevo capire. Avevo questa mia teoria: che la scelta «armata» fosse un bisogno d'ordine rispetto allo sfascio.

E' stato lungo, è durato tre quattro anni. Si intuiva che dentro questa scelta radicale di ordine i soggetti si sarebbero frantumati perché in distonia con sé, in una organizzazione clandestina che era il contrario dei propri bisogni. Ed era facile intuire che questo avrebbe prodotto il pentismo. Si intuiva fragilità ideologica e ordine.

Poi un rapido riciclaggio dei clienti. Si capiva che ripartiva a livelli più bassi la letteratura, che si scopriva Roth, la Woolf o Hesse: rimanevano po' esterrefatto ma non era un problema. I percorsi della psicanalisi erano più difficili, le donne quasi tutte junghiane, un labirinto. Jung era la porta d'ingresso per tutto ciò che riguardava l'astrologia, poi l'alimentazione e il corpo. Era difficile capire i nuovi percorsi, si sa difficile anche riciclare

teneva in piedi decine di nure-
rie in quasi tutt'Italia. Era la
Puntirossi, travolta, alla fine
degli anni settanta. E tante ri-
viste e pubblicazioni povere so-
no ancora adesso alla ricerca
di una distribuzione.

Ci si pensi un attimo a quan-
to poche sono rimaste in Ita-
lia le librerie «come la Calu-
sca»: l'Uscita a Roma, e poi?

Il Picchio di Bologna e i Co-
munardi di Torino hanno pre-
so strade diverse. Magari la
Saggia pipa di Monopoli o la
Centofiori di Como, e qualcu-
n'altra qua e là, aggrappate
alla loro realtà locale. La Ca-
lusca di Primo Moroni invece
ha tenuto. Ed è riuscita a man-
tenere largo il suo respiro an-
che quando l'attenzione poli-
tica si era fatta soffocante.
Non sarebbe una beffa che
chiudesse ora? Non deve
chiudere.

il manifesto

DIRETTORE: RINA GAGLIARDI E MAURO PAISSAN
COMITATO EDITORIALE: ROSSANA ROSSANDA, LUIGI PINTOR, VALENTINO
PARLATO.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 00186 ROMA, VIA TOMACELLI 146. TELEFO-
NO 68.78.487 (CINQUE LINEE CON RICERCA AUTOMATICA) DIFFUSIONE E ABBO-
NAMENTI VIA RIPPETTA 65, TEL. 6795599 - 00186 ROMA. REDAZIONE E DIFFUSIONE
DI MILANO, VIA VALTELLINA 20, TELEFONI 660048 (DIFF.), 6897437 (REDAZ.). RE-
DAZIONE DI TORINO VIA GIOLITTI 40, TELEFONO 6397544. ABBONAMENTI PER
L'ITALIA: SPEDIZIONE CON CONSEGNA A DECCA SOSTENTUTA PT. ANNUO L. 150.000, SE-
MESTRALE L. 85.000; TRIMESTRALE L. 270.000; SEMESTRALE L. 445.000. LE TARIFFE DELLE
SPEDIZIONI PER VIA AEREA VARIANO C/C N. 00708018 INTESTATO A «IL MANI-
FESTO», VIA TOMACELLI 146 - 00186 ROMA. SCRITTO AL NUMERO 13812 DEL
REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA. STAMPA: COOPERATIVA
A R.L. CO.LA.GRAF. - VIA TOMACELLI 146 - MILANO. TELEFONO 6878613; EDI-
ZIONE TELETRASMESSA STAMPABILEMENTE VIA CINO DA PISTOIA 10. 20152
UFFICIO VIALE FULVIO TESTI, 15 AUTORIZZAZIONE A GIORNALE MURALE NEL RE-
GISTRO DEL TRIBUNALE DI ROMA N. 4850. AMMINISTRAZIONE, RIVENDITE: PAR-
RINI & C. S.R.L., PIAZZA INDIPENDENZA 11/B, ROMA, TELEFONO 4940841.
DIRETTORE RESPONSABILE: RINA GAGLIARDI.

PUBBLICITÀ: CONCESSIONARIA ESCLUSIVA SIPRA: DIREZIONE GENERALE: TO-
RINO, 10122 VIA BERTOLA 34; TELEFONO 57531 (10 LINEE); UFFICI: MILANO, 20124
PIAZZA IV NOVEMBRE 5; TELEFONO 67531 VENEZIA/MESTRE, 30174, VIA ANTONI-
NO DA MESTRE 19; TELEFONO 987977; GENOVA 18121, LARGO SAN GIUSEPPE
3/23, TELEFONO 540151/2/3/4/5; BOLOGNA 40128, VIA DELLA LIBERAZIONE 6/C;
FIRENZE, 50123, VIA DEI TORNABUONI 1, TELEFONO 217842;
ROMA, TELEFONO 684022, TARIFFE DELLE INSEZIONI: PUBBLICITÀ PUBBLICITÀ
TELEFONO 684022, TARIFFE DELLE INSEZIONI: PUBBLICITÀ PUBBLICITÀ
ZIO 20, L. 60.000 A MODULO (MM. 43 x 23); ED. LOCALE L. 30.000; LEGALI: ED.
NATIONALE L. 5.000 A MM/CL; ED. LOCALE L. 2.500; REDAZIONALI L. 4.000 A MM/CL;
STRELLA DI PRIMA PAGINA L. 950.000 FORMATO: MM. 324 x 536. RICERCA OFFERTE
COLLABORATORI L. 2.800 MM.; LOCALE ROMA-MILANO: COMMERCIALE L. 30.000
MODULO. FINANZIARIA 2.500 MM.

ra. E ciò produceva contradi-
zioni e polemiche: ero in bat-
taglia con una parte della mia
clientela continuamente.

Io ho fatto solo la seconda
media a tutto il resto è stata
una conquista. Devo molto al-
la corrente situazionista. Ne-
gli anni '50 sono stato espulso
dalla scuola, ero un «differen-
ziale» come si diceva allora.

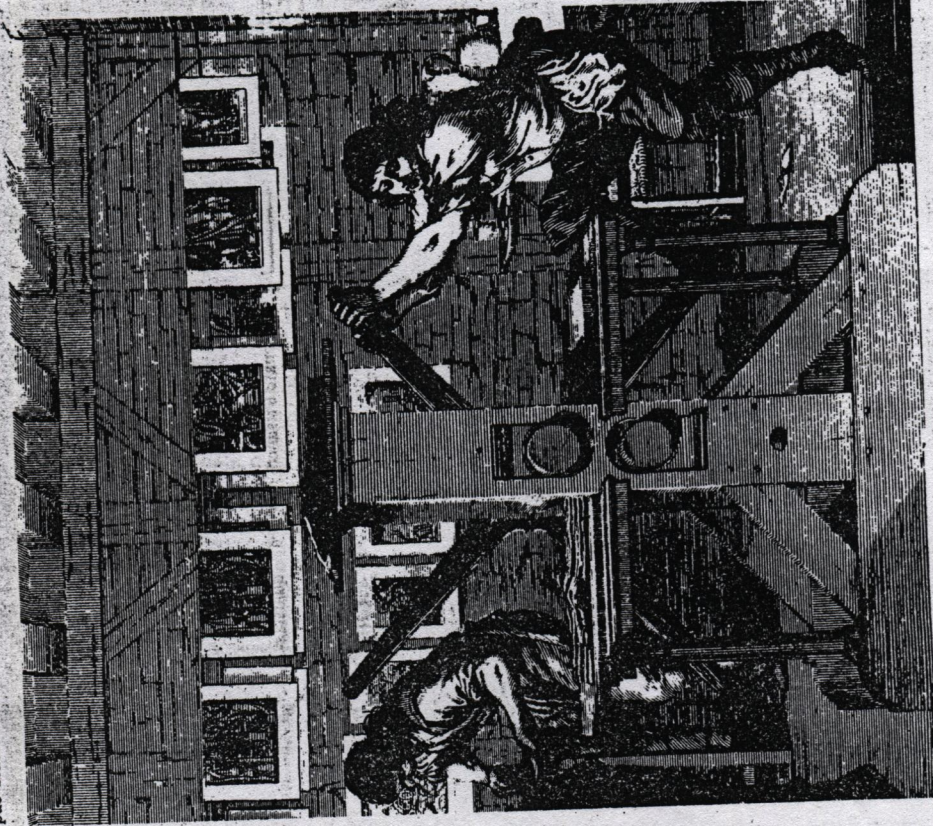
I miei genitori, che sono con-
tadini toscani, pensavano: i fi-
glioli sono tutti uguali, delle
volte ne fai uno scemo, se non
può studiare che io si mandì
organizzazione, ma volevamo
capire come funzionava il mo-
vimento antagonista di questa
città. Ci sembrava che ci fos-
se una relazione tra i libri da
scegliere per la libreria (la
battaglia culturale per l'edito-
ria) e la riproduzione della cul-
tura stessa (la scuola.).

Era un punto di vista un po'
presuntuoso. In quegli anni il
quartiere si avviava a diven-
tare il più «rosso» di Milano.
C'era il manifesto in via San
Gottardo, *Lotta Continua* in
via Col di Lana, gli anarchici
in via Scaldasole, Avanguardia
Operaia in via Vetere, vari co-
llettivi e la redazione di *Con-
troinformazione*. L'occasione
culturale era stata l'enciclope-
dia *Io e gli altri* di Genova a
cui collaboravano intellettuali
di grosso modo dell'area del ma-
nifesto che provenivano dalla
crisi dell'intellettuale «organi-
co» degli anni '60.

Nell'economia della libreria
non ci si viveva in sei o sette
del collettivo, a malapena io
e mia moglie. I venditori del-
l'enciclopedia allora sono an-
dati da Reali, il segretario del-
la Cgil, a chiedere l'indirizzo
dei 500 iscritti. Abbiamo loro
fatto visita, proponendo non
solo l'enciclopedia, ma una
struttura e un metodo alterna-
tivo d'insegnamento dentro la
scuola dell'obbligo e legando-
ci in parte all'esperienza
del Mce. La libreria divenne
così una struttura di servizio
in cui gli insegnanti che rifiu-
tavano il libro di testo veniva-
no a discutere il percorso di-

I segnali inquietanti, l'emer-
gere di una svolta radicale e
inarristabile io li vedevo già
alla fine del '76. La libreria è
un sensore molto alto. Sino-
mi, comportamenti quotidiani
dei frequentatori. Tra il '76 e
il '77 il raddoppio degli eroi-
nomani: una spirale che
nell'80-'81 avrebbe raggiunto
270.000 giovani. Una spirale do-
ve da una parte c'era l'eroi-
na, una scelta di trasgressio-
ne radicale di strutture, e dal-
l'altra c'era una scelta d'ordi-

Rompere le categorie ideo-
logiche da militanti per anni
è stato il mio mestiere: com-
prendere i movimenti reali
senza leggere solo una parte.
Insomma la libreria era l'im-



ta d'ingresso per tutto ciò che
riguarda l'astrologia; poi l'a-
limentazione e il corpo. Era
difficile capire i nuovi perco-
si, ra difficile anche riciclare
il linguaggio, ma fino all'82 ab-
biamo funzionato. Dall'85 in
avanti è cominciato il crollo:
la crisi dell'editoria da un la-
to, che ha raddoppiato il fat-
turato ma quadruplicato i
prezzi (il che vuole dire che ha
perso il 35% del mercato). E
poi un progressivo restringi-
mento dell'area di lettori colti
e un aumento del lettore vol-
gare: non posso nemmeno
pensare di tenere in libreria la
storia della filosofia di De Cre-
scenzo che mi racconta in na-
poletano il dialogo di Platone
e Aristotele.

Oggi la libreria è una fortis-
sima fruizione di memoria a
livello internazionale. C'è una
clientela in tutta Europa, dal-
la Finlandia all'Inghilterra, al
Belgio, alla Germania. Il «ca-
so Italia» all'estero è di gran-
de rilevanza. Io ho fatto mol-
te trasmissioni per le televisio-
ni tedesche belghe danesi, lun-
ghissime ore in cui raccon-
to le memorie degli anni
settanta. Sono ancora la sede
e il recapito di molte riviste,
un accumulo di strumenti e di
informazioni, utilizzati in par-
ticolare dai centri di ricerca
e dalle Università. Ultima è la
Biblioteca di Amsterdam per
la storia dei movimenti socia-
li in Europa.

La libreria ospita anche gli
strumenti emergenti — discu-
tibili o meno — delle nuove ag-
gregazioni giovanili. Oggi ha
questi due binari: memoria e
nuove forme di comportamen-
ti. Ancora la gente passa ore
e ore in libreria, un crocevia
tra quelli che riproducono il
passato e le cose emergenti.
Così, in una situazione crude-
le di dissoluzione di memorie
e di cultura e di soggetti è an-
cora un luogo di incontro.
«Non sarà la paura della fol-
la a costringerci a tenere a
mezzastia la bandiera dell'im-
maginazione».